

LA POLEMICA

«Non strumentalizzate la sua morte» la Chiesa rifiuta i paragoni con l'eutanasia

MILANO - «Un paragone del tutto arbitrario e per nulla fondato, né medicalmente né moralmente», quello tra il cardinale Carlo Maria Martini e i casi di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby. Per monsignor Roberto Colombo, docente alla Facoltà di Medicina dell'Ospedale Gemelli di Roma, è fuori luogo qualsiasi parallelismo fra le loro tragiche storie e il caso del cardinale Carlo Maria Martini, che a metà agosto ha rifiutato di essere alimentato tramite sondino dopo che l'ultima crisi l'aveva reso non più in grado di deglutire cibi, né solidi né liquidi.

Una scelta determinata dall'avvicinarsi ormai imminente della morte di cui Martini era pienamente cosciente.

«Ci pare che la morte di una grande figura, come il cardinale Martini, sia stata strumentalizzata per fini diversi che possiamo immaginare, ma che vogliamo giudicare come davvero squallidi», afferma monsignor Colombo alla Radio Vaticana. «Il cardinale Martini soffriva da oltre dieci

anni di una malattia neurodegenerativa, il morbo di Parkinson, che vede la comparsa periodica di crisi che, con il tempo, tendono ad aggravarsi - spiega il bioeticista - Da quanto ha dichiarato il suo medico personale, il professor Gianni Pezzoli, si è verificata un'ultima crisi particolarmente grave a metà agosto, e il cardinale non è stato più in grado di deglutire cibi, né solidi né liquidi. Si è allora prospettata l'eventualità di una alimentazione per via enterale, attraverso un sondino. Il cardinale ha scelto di non farsi praticare questo trattamento considerato l'avvicinarsi ormai imminente del termine della sua vita». Il raffronto con gli episodi che hanno riguardato Eluana Englaro e Piergiorgio Welby, sostiene, è improponibile.

Una posizione che conferma quanto sostiene Lorenzo D'Avack, vice presidente vicario del Comitato nazionale di bioetica, l'organismo che rappresenta la voce più alta su questi temi. Ovvero: il no alle cure «inutili» è un concetto trasversalmente accettato dalla teologia e dalla scienza ma il confine è e resterà sempre estremamente labile. Il codice deontologico dell'Ordine nazionale dei medici, spiega, da moltissimi anni stabilisce che i

propri iscritti debbano astenersi da questi trattamenti, proprio per evitare al paziente le inutili sofferenze che le cure possono comportare. Ciò non significa abbandono del malato, che deve essere accompagnato alla morte con le cure palliative per evitare il dolore fisico e psichico. «Quanto accaduto con il cardinale Martini era già successo anche con Papa Wojtyla e anche Papa Montini affrontò il tema», ricorda D'Avack. Ma uno dei nodi della questione non è tanto medico quanto psicologico: «Il paziente può rifiutare le cure quanto queste non sono più utili e troppo pesanti da sopportare. Ma quando questo accade? Chi lo stabilisce? Prendiamo il caso di Piergiorgio Welby: venne fatta un'indagine per capire se le cure che riceveva fossero riconducibili all'accanimento terapeutico, ma il risultato fu appunto che non si trattava di questo. Eppure la volontà del paziente va sempre tenuta in considerazione. Cosa completamente diversa è ovviamente l'eutanasia». Il principio del divieto di accanimento terapeutico, pur così condiviso a livello teorico, trova però nei fatti alcuni ostacoli: «I medici possono essere spinti a continuare le cure proprio per evitare di essere accu-

sati di non avere fatto tutto il possibile - conclude D'Avack - e questa è una delle conseguenze della cosiddetta medicina difensiva». Per Maria Antonietta Farina **Coscioni**, deputata radicale e presidente onorario dell'associazione «Luca **Coscioni**», questa volta «è stata giustamente rispettata» la volontà del cardinale Carlo Maria Martini, che ha rifiutato ogni forma di accanimento terapeutico. Tuttavia, sulla base del disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), «questa volontà, pur se espressa in piena scienza e coscienza, varrebbe meno di nulla: la decisione - se e fino a quando accanirsi, an-

che a prezzo di sofferenze infinite e senza speranza - verrebbe demandata al medico e la volontà del paziente completamente

annullata.

Dunque se la legge fosse già in vigore anche la volontà di Martini verrebbe annullata. Se l'omaggio alla figura del cardinale e al suo magistero non è vuota e ipocrita retorica, quella legge che calpesterrebbe la sua volontà va buttata alle ortiche», è la conclusione.

C. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo D'Avack
«Il no alle cure inutili
è concetto accettato
da teologia e scienza»



La radicale Coscioni
«Giustamente
rispettate le sue
ultime volontà»

